

# Se la politica parla d'altro

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**l fatto è che prima di intavolare un qualunque dialogo (ammesso che sia possibile quando c'è un'opposizione che paragona premier e governo ai repubblicani di Salò) sarebbe utile rendere comprensibile all'opinione pubblica l'oggetto del dialogo. Torniamo per esempio alla legge elettorale. Tutti sappiamo che è stata quella «porcata» riconosciuta dal suo stesso autore Calderoli; e tutti, come elettori, ne abbiamo subito le conseguenze. Primo: un'ulteriore disarticolazione degli schiera-

menti, frantumati in partiti e partitini. Secondo: un Parlamento di deputati e senatori nominati su precisa indicazione delle segreterie, e quindi resi meno autonomi nell'assolvimento del mandato. Ben venga dunque una riforma elettorale per garantire una migliore governabilità al sistema e un Parlamento effettivamente scelto dal popolo. E invece tutto si svolge all'interno di misteriosi rituali, avvolto in un linguaggio iniziatico. Prima c'è un referendum per l'abrogazione della parte più indigesta della porcata. Da cui però alcuni decidono di sfilarsi per ragioni indecifrabili. Comincia poi il balletto dei vari sistemi: alla francese, alla tedesca, con o senza sbarramento. Tecnicismi non sempre accessibili a tutti e resi vieppiù inestricabili quando con mostruosi esperimenti alla frankenstein si

tenta di saldare un pezzo di questo con un pezzo di quello. Seguono iniziative sparse e confuse in un crescendo di protagonismo con tavoli dei volenterosi, assemblee costituenti, convenzioni. Si conquistano prime pagine, aperture dei tg, la solite di-

## Come mai la nostra politica sembra occuparsi più delle parole che dei fatti?

chiarazioni a pioggia pro e contro. Ma quando cala il polverone, cosa resta di concreto? Prendiamo il caso di Nicola Rosi, apprezzato economista e parlamentare che lascia i Ds. Delu-

so, afferma, dallo scarso impegno riformista di quel partito. Già il suono della parola riformista, forse per l'abuso che ne è stato fatto non evoca nulla di particolarmente emozionante. Poi, un gesto così grave fa pensare a chissà quali disparità di vedute, contrasti di fondo, profondi dissapori con la linea espressa dal leader del partito a cui è indirizzata la lettera di dimissioni. Davvero tra il riformismo di Nicola Rosi e quello di Piero Fassino c'è questo abisso? Il caso suscita comunque vasta eco anche se pochi sanno perché. Chi ne legge sui giornali è portato a pensare a sottili giochi politici e complessi retroscena a cui si sente inevitabilmente estraneo. A furia di parlare a vuoto di grandi riforme e riformismi, si fissa il contenitore e si perde di vista il contenuto. Citare continuamente Tony Blair come

esempio di una sinistra moderna è un luogo comune se poi non si spiega il quando, il come e il perché. Per esempio, l'accento posto dal governo laburista sulla qualità della formazione scolastica. Il famoso libro bianco «Excellence in schools» del 1997 che in otto anni ha prodotto l'innalzamento dell'insegnamento primario ed elementare, la riduzione della dispersione scolastica, l'aumento dei tipi di specializzazione nella scuola secondaria coniugando il criterio dell'uguaglianza delle opportunità con l'obiettivo dell'eccellenza. O gli interventi migliorativi sulla sanità o la guerra al crimine o la lotta contro i fenomeni di disgregazione sociale. Una scuola di qualità, ospedali di cui non vergognarsi, servizi sociali efficienti. Tutto il resto è riformismo immaginario, sono parole al vento.

apadellaro@unita.it

# Il ribaltone di Bush: un segnale diverso

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**n musulmano in sostituzione di un super falco, tra i più tenaci sostenitori della «guerra preventiva» e dell'ineluttabile «Conflitto di civiltà»: John Bolton. Non è solo un normale passaggio delle consegne. In questa nomina si condensa una duplice presa d'atto da parte di George W. Bush: il fallimento in Iraq della strategia della guerra preventiva e dell'imposizione forzata di un modello di democrazia; la necessità di puntare sulla centralità dell'Onu, a supporto di un approccio multilaterale nel governo dei conflitti, per cercare di ricostruire una prospettiva di pace nel martoriato Medio Oriente.

È questo il segno della nomina del diplomatico di origine afghana, così come lo è l'uscita di scena del rude diplomatico la cui «mission» al Palazzo di Vetro è stata quella di marginalizzare ulteriormente il ruolo delle Nazioni Unite, organizzazione liquidata, nel migliore dei casi, come «un sistema imbolito da mille pastoie burocratiche». Non si tratta solo, da parte della Casa Bianca, di fare i conti con un Congresso tornato dopo dodici anni in mano ai Democratici, il cui successo nelle recenti elezioni di mid-term ha nel rigetto dell'avventura irachena (costata la vita a oltre tremila soldati Usa) da parte dell'elettorato americano una delle sue ragioni fondanti. Il passaggio da Bolton a Khalilzad segue di poco tempo l'ammissione esplicita da parte del neosegretario alla Difesa Robert Gates che gli Stati Uniti «non stanno vincendo la guerra» in Iraq, e la presentazione del «Rapporto Baker» sul disastro iracheno. Un rapporto che nel delineare una possibile, quanto dolorosa, «exit strategy» dal devastato Iraq, insiste sulla necessità di coinvolgere in una nuova strategia di stabilizzazione del Medio Oriente l'Iran e la Siria. Da «Stati canaglia» a interlocutori negoziali fondamentali per scongiurare l'esplosione della polveriera (nucleare) mediorientale. Dall'unilateralismo al dialogo. È il senso di una nomina. Ma non solo di essa. Non meno significativa, nel rimpasto messo in cantiere da Bush, è la decisione di affidare alla pragmatica Condoleezza Rice (tra i bersagli preferiti dei neocon) il compito di rivitalizzare il «Quartetto» (Usa, Ue, Onu e Russia) ispiratore di quella «Road Map» troppo in fretta accantonata. È un altro segno tangibile di un approccio multilaterale de-

gli Usa ai conflitti che segnano una delle più tormentate, e nevralgiche, aree del mondo. Un approccio che, partendo dal Libano e dal conflitto israelo-palestinese, tende a realizzare una nuova partnership Usa-Europa laddove l'unilateralismo sciaguratamente sperimentato in Iraq aveva separato, se non addirittura contrapposto, le due sponde dell'Atlantico. Sulle rovine (non solo metaforiche) della guerra preventiva sembra configurarsi un nuovo asset diplomatico Rice- Khalilzad fondato sul pragmatismo che non distorce ad uso e consumo di ideologie aggressive la realtà. Zalmay Khalilzad è l'autore di quel «memorandum riservato sull'Iraq» (reso pubblico da The Independent e pubblicato in Italia da l'Unità) indirizzato alla Rice, nel quale l'ambasciatore «musulmano» racconta un Iraq tutt'altro che pacificato; donne costrette a velarsi, niente luce, rapimenti, tensioni settarie all'interno delle comunità etnico-religiose peggiora la vita in Iraq e la pressione per il personale iracheno che la vorrà per gli americani nella Zona Verde è insostenibile: aveva denunciato Khalilzad. Un resoconto accolto con malcelato disappunto dai neocon arroccati attorno al dimissionato segretario alla Difesa Donald Rumsfeld.

Il «modello-Libano» contro quello iracheno. Una stabilizzazione possibile (per quanto ancora legata a una fragile tregua) a fronte di uno scenario da guerra civile permanente. La convinzione che per dipanare il «groviglio mediorientale» occorra ridefinire l'agenda delle priorità, partendo dalla Palestina e non dalle micerie irachene. È la strategia che sta caratterizzando l'iniziativa in politica estera dell'Italia. È la strategia del tanto (stupidamente) dileggiata «equivocanza». È il dialogo critico che subentra alle fallaci scorciatoie militariste. È la costruzione di «ponti di dialogo» in alternativa ai «muri» di odio. È l'inclusione come antidoto alle demonizzazioni. È la paziente tessitura di alleanze all'interno di un Islam che i neocon in caduta libera hanno tratteggiato e affrontato come un monolite integralista, un immenso esercito di «shahid» dedito al Jihad globalizzato. Il risultato di questo catastrofico approccio sono sotto gli occhi di tutti. In Iraq, e non solo. Un musulmano americano come ambasciatore all'Onu è un segnale di apertura che va anche al di là delle indubbie capacità diplomatiche di Zalmay Khalilzad. È la speranza di un nuovo inizio.

# Eutanasia clandestina, rompiamo il silenzio

Lettera aperta al Presidente della Camera dei Deputati Fausto Bertinotti

**G**entile Presidente, è passato poco più di un mese da quando Le abbiamo consegnato le prime 10.000 firme della «petizione Welby» al Parlamento italiano volta a chiedere un'indagine conoscitiva sull'eutanasia clandestina e la calendarizzazione delle proposte di legge esistenti in materia. Le chiediamo oggi di intervenire contro la prematura archiviazione - avvenuta senza preavviso e senza dibattito - della proposta. Sulla calendarizzazione, eravamo concordi nel ritenere prioritario il percorso parlamentare sul testamento biologico e nel considerare che ogni futura discussione sull'eutanasia - qualunque ne fosse stato l'esito sul piano legislativo - avrebbe beneficiato di un'indagine conoscitiva sul fenomeno. Nella scorsa legislatura, un'indagine parlamentare fu condotta - a pochi

mesi dalle elezioni - sull'interruzione di gravidanza, un fenomeno per il quale si disponeva già di abbondanti cifre ufficiali e informazioni diffuse. Per le scelte e le pratiche di fine vita, invece, le informazioni sono relativamente scarse e spesso contraddittorie, tanto da pregiudicare una riflessione parlamentare che non voglia essere viziata da pregiudizi ideologici. La proposta raccolse il tuo interesse e il tuo impegno a consultare i Presidenti delle Commissioni competenti. Alcuni giorni dopo il nostro incontro, Piergiorgio Welby decise di voler essere - anche formalmente - il primo firmatario della petizione. Mercoledì 20 dicembre, il nostro co-Presidente morì, a seguito della sedazione terminale e del distacco del respiratore da lui stabiliti nel rispetto della Costituzione. La firma della petizione è stata dunque il suo ultimo atto politico. Sempre il 20 dicembre, poche ore prima, una riunione dell'Ufficio di presidenza delle Commissioni Giustizia e Affari Sociali della Camera, integrato dai rap-

presentanti dei gruppi, esaminò la «petizione Welby», senza che peraltro il punto fosse menzionato nell'avviso di convocazione. Tutti i rappresentanti dei partiti, ad eccezione della Rosa nel Pugno e dei Verdi, bocciarono l'indagine conoscitiva, con motivazioni che svelavano un vero e proprio terrore della realtà rispetto a un fenomeno certamente lontano dalle aule parlamentari, ma non dai reparti di riabilitazione o dai capezzali dei malati italiani. Forza Italia, Alleanza Nazionale, UdC, Udeur, ma anche Ulivo, Comunisti italiani, Rifondazione Comunista, Italia dei Valori: tutti uniti, quindi, non contro l'eutanasia, ma contro la conoscenza. I partiti stabilirono invece di procedere a delle audizioni con alcuni «esperti», da effettuarsi addirittura a porte chiuse! Le audizioni sono state convocate in tutta fretta, il 18 gennaio, cioè immediatamente alla riapertura dei lavori della Camera, per impedire persino alle personalità che saranno audite di realizzare un lavoro decente di raccolta di informazio-

ni. L'importante, evidentemente, era chiudere quanto prima la pratica Welby. Se il Parlamento avesse semplicemente rifiutato di dare seguito alla petizione, la scelta, seppur politicamente per noi inqualificabile, sarebbe certamente stata più limpida per l'istituzione parlamentare. Ci rendiamo perfettamente conto che la decisione sul trattamento da dare alla petizione Welby non è prerogativa esclusiva del Presidente, e che sono poi le forze parlamentari e i partiti a decidere. Riteniamo però necessario, proprio in omaggio all'attenzione e all'interesse che Lei ha prestato alla materia - con tutti i dubbi da Lei espressi su eventuali decisioni legislative, ma con la condivisione della necessità di conoscere i dati di fatto - rivolgerci di nuovo a Lei, come Presidente e come leader politico, per chiederLe di fare tutto quanto in Suo potere per impedire il perfezionamento di una pagina parlamentare davvero indecorosa. Per parte nostra, non abbiamo alcuna intenzione di abbandonare l'obiettivo dell'indagine consoci-

tiva ed anzi riteniamo che l'episodio ne confermi la necessità e l'urgenza. Abbiamo nel frattempo raccolto oltre 10.000 firme e continueremo la nostra campagna fino a che il Parlamento deciderà di non venire meno al compito fondamentale di collegamento con la società italiana. Il 18 gennaio, accompagneremo le eventuali «audizioni farsa» con una cartellonata in Piazza Montecitorio. Distribuiremo i risultati - pur frammentari e non sempre omogenei - delle principali indagini sull'eutanasia clandestina condotte in Italia e all'estero. Nell'attesa che un'indagine sistematica e approfondita sulla «morte all'italiana» sia ufficialmente affidata, dal Parlamento o da altre istituzioni, a un soggetto in grado di realizzarla con professionalità, ad esempio l'Istituto nazionale di statistica. Per l'Associazione Luca Coscioni:

**Marco Cappato  
Maria Antonietta Farina  
Coscioni  
Gianfranco Spadaccia  
Rocco Berardo**

# Cercando una bussola nel mare della bioetica

**PIETRO GRECO**

**L**a prosa è leggera e brillante. I riferimenti colti. Il ragionamento tanto chiaro quanto stringente. Il libro appena uscito per i tipi della Baldini Castoldi Dalai («Persone potenziali e libertà», pagg. 356, euro 18,00) a firma di Fabio Bacchini, epistemologo in forze all'università di Sassari e collaboratore dell'Unità, non è solo un esempio di come si possa scrivere di bioetica in maniera dotta, eppure accessibile a tutti e persino divertente. È anche un esempio di come si possa costruire una solida bioetica laica sulla base di una logica rigorosa. Irrimediabilmente diversa da altre visioni bioetiche fondate su principi assoluti. Che rimanda a un tema reso ancora più attuale dalla recente nomina del nuovo Comitato Nazionale di Bioetica, dalla drammatica vicenda di Piergiorgio Welby e dalle polemiche rimbaltate dalle pagine dell'Osservatore Romano sulle unioni civili. Quale ruolo deve avere la politica nel regolare le questioni «eticamente sensibili»? Partiamo dal libro di Fabio Bacchini, che si concentra su due questioni centrali e, insieme, emblematiche dell'intera questione bioetica: lo statuto ontologico dell'embrione e la tecnologia genetica. Nell'argomentare sulla realtà dell'embrione umano, Bacchini critica il concetto di «persona potenziale» su cui si fonda l'idea che un uovo appena fecondato sia già

«uno come noi» e sia quindi portatore di tutti i diritti di una «persona attuale», compreso il diritto di diventare reale. Il concetto di «persona potenziale», dimostra Bacchini, non può essere razionalmente sostenuto, perché se sviluppato porta rapidamente a una serie di paradossi logici. Se, per esempio, tutte le «persone potenziali» godessero del diritto di diventare reali, i nostri sogni sarebbero popolati da un numero infinito di fantasmi che - come in una favola di Hugo von Hofmannsthal - ci rimproverano di non esistere a causa nostra. Allo stesso modo Fabio Bacchini dimostra l'infondatezza di concetti come «contro natura» e «corda scivolosa» su cui si fondano molte avversione alle biotecnologie (che Bacchini definisce come le nuove forme di eugenetica), ivi comprese le biotecnologie associate alla fecondazione medicalmente assistita e all'analisi preimpianto degli embrioni. Anche questi concetti, se presi sul serio, ci porterebbero in breve a una serie di paradossi logici. Se dovessimo prendere sul serio il concetto di «contro natura» e seguirlo fino alle sue estreme conseguenze dovremmo abbandonare l'idea e la pratica della stessa medicina. Se dovessimo prendere sul serio il concetto di «corda scivolosa» e seguirlo fino alle sue estreme conseguenze dovremmo abbandonare l'idea stessa di innovazione tecnica e, quindi, ogni pratica di intervento sulla natura.

Cosa ci dice, infine, il libro di Bacchini? Ci dice in primo luogo che è possibile (e per quanto ci riguarda, auspicabile) costruire un'etica fondata sulla ragione e non su principi assoluti apriori. Che quest'etica è portatrice di valori come l'amore e la solidarietà, che sono i valori ispiratori anche di altre costruzioni etiche. Ma, forse meglio di altre, è capace di interpretare le novità proposte dallo sviluppo delle conoscenze, delle tecnologie e, a ben vedere, dalla stessa storia. Tuttavia è indubbio che, nella società, esistono altre visioni etiche. Fondate su principi assoluti - per esempio sul prin-

Ma neppure si può pensare il contrario: nessuna morale religiosa fondata su principi assoluti può pensare di essere intrinsecamente superiore e di poter quindi prevalere su una visione morale laica fondata sulla ragione e sui principi relativi. D'altra parte affermare che esistono etiche diverse, non significa che tutte le visioni etiche sono equivalenti e qualsiasi comportamento è giustificabile. Ma non significa neppure che nella pratica debba prevalere, su tutte, la visione etica della maggioranza. In una società democratica popolata da «stranieri morali» occorre trovare

Ma neppure si può pensare il contrario: nessuna morale religiosa fondata su principi assoluti può pensare di essere intrinsecamente superiore e di poter quindi prevalere su una visione morale laica fondata sulla ragione e sui principi relativi. D'altra parte affermare che esistono etiche diverse, non significa che tutte le visioni etiche sono equivalenti e qualsiasi comportamento è giustificabile. Ma non significa neppure che nella pratica debba prevalere, su tutte, la visione etica della maggioranza. In una società democratica popolata da «stranieri morali» occorre trovare

## L'etica? Può essere costruita basandosi sulla ragione anziché su principi assoluti. Proprio per questo è bene riconoscere che possono esistere molte etiche diverse

cipio che l'embrione è «uno di noi». Questi principi etici differenti sono tra loro incommensurabili. E, quindi, non negoziabili. Per questo molti dicono, a ragione, che viviamo in una società di «stranieri morali». In questa società multi-etica, la morale laica fondata sulla ragione non può pensare di prevalere sulla morale di una particolare religione fondata sulla fede e sui principi assoluti.

punti di equilibrio che consentono a queste persone che non parlano il medesimo linguaggio di vivere la propria dimensione etica senza prevaricare sugli altri. Come possiamo (come può la politica) applicare questo principio - caro, tra l'altro al bioeticista cattolico Tristram Engelhardt Jr. («Manuale di bioetica», Il Saggiatore, 1999) - qui e ora, alle questioni che l'attuali-

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>l'Unità</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>Stampa</b> ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 5 gennaio è stata di 128.294 copie</p>			